Anno XIV. — TORINO, Domenica 18 Gennaio 1880 — Num. 18.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
in Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10
pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta. Anno L. 22 Sem. 12 Trim. 6 50 Mese 2 25 — Torino, all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale 20 — 4 50 1 60 — Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono [illegible] — Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) 37 20 10 — Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 18 GENNAIO 1880.

ESTERO

La nuova politica economica in Germania.

(Continuazione e fine — Vedi numeri 16 e 17).

« Quando il manifatturiere domanda che lo Stato gli assicuri dei buoni profitti mediante diritti elevati, l'operaio risponde domandando che lo Stato gli procuri un lavoro rimuneratore [illegible] cialisti posso[illegible] mento migliore [illegible] dello classi governanti che elevano il prezzo delle derrate di prima necessità unicamente nel loro interesse egoistico? Il Cancelliere stesso fece appello alla avidità delle differenti classi; egli dipinse i proprietari fondiari come i paria del paese, e domandò loro di lottare contro i proprii oppressori fino a che fosse fatta giustizia. Egli consigliò loro di raddoppiare la tassa sulla segala, che il ministro prussiano aveva respinto.

« Quando fu confutato dalle statistiche ufficiali, rispose che erano inventate nell'interesse dei libero-scambisti; che il commercio era un mestiere superbo, ma egoistico, e che l'opposizione era soggetta a menzogna, intanto che la stampa ministeriale diceva che i capi dell'Opposizione erano stipendiati dal Cobden-Club. Finalmente gli Stati saranno ingannati nella loro speranza di vedere il loro disavanzo coperto dall'eccedenza dell'entrata dell'Impero. La consumazione diminuirà e le spese aumenteranno.

« Mentre l'anno scorso il Ministro della guerra economizzava 7 milioni in seguito al rinvilimento dei prezzi, calcolasi adesso che il rincaro delle sussistenze e di tutte le materie produrrà, pel solo esercito, un aumento di 20 milioni di spese, senza parlare di quello dal bilancio della guerra che s'aspetta per l'anno venturo. È vero che gli Stati debbono dividersi l'entrata proveniente dalle tasse e dal tabacco al di là di 130 milioni; ma essi non riceveranno di questa eccedenza che quello che non sarà assorbito dalle contribuzioni matricolari. Queste sussistono, benchè tutta la campagna sia stata intrapresa espressamente per metter fine a questo tassamento ingiusto.

« Il partito liberale è uscito dalla sessione sconfitto e diviso. L'ala destra ha fatto scissione come degli Adullamiti, e, quale è oggidì, non è omogenea. Restano gli caleggianti del colore di Benningsen, che aspirano sempre a riacquistare il [illegible] del Cancelliere. I liberali non [illegible] attribuire la loro disfatta che a se [illegible]. È il risultato degli errori che abbiamo esposti, ed essi perderanno probabilmente molti seggi nelle elezioni pel Reichstag prussiano.

« I conservatori, che loro succederanno, mancano disgraziatamente d'indipendenza; il maggior numero di essi pensano esser loro dovere appoggiare il Governo; essi si sentono a disagio nell'opposizione. Inoltre, la grande maggioranza appartiene al partito degli agrari, che hanno acconsentito a barattare la protezione agricola per la protezione industriale. Ma, pur ammettendo che il numero dei partigiani ciechi del Cancelliere riceva numerose reclute, egli non avrà perciò trionfato delle difficoltà reali della situazione. È vero che egli è in questo momento più potente che mai. L'Imperatore, che non si fa illusione sulla piacevolezza del carattere di Bismarck, lo crede indispensabile al prestigio dell'Impero, e crede anche, dopo gli attentati commessi contro la sua persona, che il Cancelliere solo può procurargli la sicurezza pel resto dei suoi giorni. Egli lo lascia dunque fare. Gli altri Governi tedeschi hanno un basso terrore del Cancelliere, ed osano appena mormorare contro i suoi decreti, dimodochè si può dire che la Germania, in questo momento, non ha un Governo monarchico, ma è posta sotto la dittatura di un granvizir.

« Il progetto ben determinato di Bismarck di liberarsi dal controllo del Reichstag ha già ricevuto una parte importante della sua esecuzione. Le tasse sono votate finchè non siano revocate, e siccome il Consiglio federale deve aver voto in questa revoca, egli può conservarle finchè gli piaccia. Se può compiere il resto del suo progetto, di riscattare le ferrovie prussiane appartenenti a compagnie particolari; se può riuscire a far fissare tutte le tariffe delle ferrovie tedesche con un decreto del Consiglio federale che non si [illegible] ogni due anni, [illegible] perchè questa [illegible] diminuirebbe tutto il carattere del Reichstag che non inspirerebbe più alcun interesse; gli uomini più chiari si ritirerebbero scoraggiati, e Bismarck, padrone assoluto delle finanze, non avrebbe che ad astenersi dalle innovazioni per godere del potere assoluto.

« Ma bisogna, per riuscire in ciò, che egli abbia una maggioranza; egli ha sempre cercato, non di essere il capo di un partito, ma di crearne uno che fosse cosa sua. Egli ha confessato schiettamente ai liberali che, se avessero continuato a sostenerlo col sacrifizio necessario della loro indipendenza, non avrebbe domandato di meglio che vivere con essi, come già in altri tempi. Ma, avendoli gettati in mare, egli non può governare che coi suoi mamalucchi. Per farsi una maggioranza, egli dipende dal partito del Centro, il quale, avendo chiara coscienza della propria importanza, diventerà un alleato ancora più aggioso dei liberali, sempre disposti ai compromessi. Egli ha sacrificato loro il dottor Falk; ma non è una garanzia che il successore di questo ministro trionfi della contesa religiosa, che deve essere tuttavia la grande preoccupazione del partito del Centro. I suoi capi, tenendosi alla logica dei fatti, possono non ingannarsi sperando che la contesa perderà d'asprezza. Ma essi non hanno ottenuto alcuna promessa riguardo alla revoca delle leggi di maggio, senza la quale nessuna pace reale non è possibile. Bisognerà che essi insistano tanto più su questa revoca, inquantochè i loro elettori sono lungi dall'essere soddisfatti della posizione che hanno preso i loro mandatari. La stampa ultramontana bavarese rimprovera loro particolarmente di aver mancato alla loro promessa di non votare nuove tasse.

« È egli possibile, in condizioni simili, che essi accordino concessioni alle quali si sono rifiutati sinora, come il riscatto delle ferrovie, l'aumento dell'esercito, e la diminuzione dei diritti parlamentari? Se così non è, è finita l'unione dei conservatori col partito del Centro. D'altra parte, l'orgoglio del Cancelliere si sottometterà desso a riconoscere, colla revoca delle leggi Falk, che tutta la sua politica religiosa non fu che un lungo errore?

« Sono questioni intricate che non saranno facilmente risolte; nel tempo stesso la nuova tariffa, benchè debba dare dapprima una attività artificiale a certe industrie, non tarderà a produrre i suoi perniciosi effetti. Quando lo Zollverein fu fondato, la Germania pagava la sua importazione di oggetti manufatti colla esportazione del grano, del legname da costruzione e della lana; ora essa deve importare i suoi prodotti agricoli, ma non li paga colla esportazione dello zucchero, degli alcool e dei prodotti dell'industria. Questa esportazione diminuirà, perchè il rincaro delle materie prime e degli oggetti che hanno ancora da ricevere una mano d'opera renderà la concorrenza più difficile sui mercati stranieri, la diminuzione delle esportazioni sarà seguita dalla depressione del commercio; inoltre, le ferrovie e gli interessi marittimi soffriranno, perchè le tasse sui grani e i legnami da costruzione toglieranno il transito dei prodotti austriaci e russi ai porti del Baltico e della Germania meridionale.

« Il commercio estero della Germania, particolarmente coll'Oriente [illegible] diventava considerevole, sarà escluso dal mercato dai suoi rivali non tassati. L'imposizione degli articoli di prima necessità e le imposte più elevate sopra le altre derrate, come il caffè, il tabacco, ecc., renderanno la vita sempre più cara. Le classi operaie chiederanno salari più elevati, ma non potranno ottenerli, perchè, nelle industrie protette, si produrrà una offerta di lavoro che farà ribassare il prezzo della mano d'opera, il che permetterà ai manifatturieri di appropriarsi i benefizi [illegible] industriali, in preda [illegible] mercato ristretto, do[illegible] vedere ad abbassare i salari.

« [illegible] prescrizio[illegible] vano una pr[illegible] fatto che peggiorare il male; [illegible] il voler rendere il vigore ad un commercio minacciato permettendo ai manifatturieri di domandare con mezzi artificiali prezzi elevati per le loro merci, è una teoria condannata all'insuccesso; che è impossibile arricchire una nazione per mezzo di quello che è in realtà una tassa imposta al maggior numero a benefizio di qualcheduno; che la convenzione degli agrari e dei manufatturieri è un inganno; e che non possono fiorire buone finanze con un sistema fiscale vizioso, benchè esso possa servire ad arricchire il Tesoro per qualche tempo. Coi disinganni, il malcontento non farà che andar crescendo, e non finirà che colla ruina di quella pazza politica. »

Le memorie del principe di Metternich.

(*Mémoires, documents et écrits divers laissés par le prince de Metternich, publiés par son fils le prince Richard. Première partie: depuis la naissance de Metternich jusqu'au Congrès de Vienne* (1773-1815) — *Paris, E. Plon e C.*, 1880).

Il principe Clemente di Metternich, nato a Coblentz nel 1773, morto agli 11 di giugno del 1859, fu uno dei personaggi che presero maggior parte ai memorabili avvenimenti di quel tempo, fu l'incarnazione di un ordine di cose, ch'egli si adoperò a tutt'uomo per rendere incrollabile e che pure mancava di solida base. Fu dotato d'incomparabile accortezza ed ebbe, come nessun altro, larga pratica degli affari più ardui, cui era stato preparato dalla sua educazione, e poscia fu messo addentro alle segrete cose e in costante e stretta relazione cogli uomini che ebbero in loro balia i destini del mondo.

Gl'Italiani lo considerarono lunga pezza a ragione come il loro più fiero e irreconciliabile avversario, lui che sfatava le nostre nazionali aspirazioni con un motto divenuto tristamente famoso, lui precipuo autore di quelle convenzioni per cui si conculcavano i diritti dei popoli e si distribuivano o spezzavano le nazioni, come poderi, senza alcun riguardo ai loro più legittimi voti. Egli poi il sostegno principale della monarchia austriaca, quando era il più grande ostacolo alla libertà d'Italia, all'indipendenza stessa dei suoi sovrani. Fu infine sotto l'amministrazione del Metternich che si torturarono, dannarono a morte, confinarono negli ergastoli i più generosi e nobili Italiani non d'altro rei che di non poter tollerare un giogo vergognoso.

Con tutto ciò non si leggeranno senza vivo interesse le *Memorie* testè pubblicate, venti anni dopo che erano state compilate. A' nostri tempi mutansi i ministri quasi ad ogni volgere di stagione, non rappresentano più un sistema di governo, rispondono solo a qualche momentanea esigenza, sovente agl'interessi di qualche consorteria; non hanno nè tempo, nè agio, nè insomma la possibilità di colorire qualche gran disegno. I Governi, del resto, non sono più personali come per l'addietro e i rettori non hanno più sì importanti parti a rappresentare. Il cancelliere austriaco fu invece al potere quasi quarant'anni, senza sindacato alcuno, intantochè può dirsi che in lui si compendii la storia del suo tempo, benchè egli dichiari che non ne vuole dettare la storia, perchè « gli uomini che fanno la storia non hanno tempo di scriverla. »

Oltre il rogo non vive ira nemica e noi dobbiamo in ogni caso guardare nel Metternich anzi uno strenuo propugnatore di principii, predominanti per lunga pezza nel mondo civile, comecchè contrarii alla libertà ed alla nazionalità ora prevalenti, che come un nostro nemico. Fu riputato in ogni tempo utile l'investigare gl'intendimenti e le arti degli avversarii. Fortunatamente non è pur quasi più il caso. Il grande colosso aveva i piedi di creta. Il Metternich che godeva nel vedere atterrato l'edificio napoleonico, che sempre erasi travagliato di oppugnare la rivoluzione francese, o per dir meglio la grande rivoluzione dell'89, i cui principii s'erano sparsi per tutta l'Europa, il Metternich visse tanto da vedere a sua volta demolito l'edificio vagheggiato da lui e mantenuto con tanta cura, vide stabilito nella stessa ròcca dell'assolutismo il governo rappresentativo e bandita e iniziata colla peggio dell'Austria quella guerra che doveva in breve giro d'anni liberare l'Italia dalla dominazione straniera. Potè allora convincersi che colla mera forza non si stabilisce un ordine durevole [illegible] che invano si cerca di soffocare [illegible] che o tardi o tosto la [illegible] di quel [illegible] indole dall'applicare le sue [illegible] preferito dar opera alle scienze positive, al culto delle arti belle e godere placidamente dei piaceri di una società raffinata, fra cui poteva brillare per la tempra del suo non comune ingegno e le morali sue qualità. Per devozione soltanto al sovrano vacò alla cosa pubblica, e vi prese possia la parte più cospicua. In questi si propose per iscopo primario la consolidazione della pace, sia pure quella marchiata da Tacito, e gli venne fatto, poichè finchè fu al timone degli affari niuna guerra sorse fra le grandi Potenze. Volle pure il regno della giustizia, cioè non calcare le orme, com'ei disse, del Richelieu, del Mazzarino, del Talleyrand, del Canning, dell'Haugwitz, del Capodistria ed altri personaggi di tal fatta, i quali, secondo lui, cercavano l'utile fuori delle regole più elementari del giusto. Vero è che non riputava ledere il giusto, tenendo in non cale la libertà dei popoli, cioè un inalienabile loro diritto. Egli abborriva non pur gli eccessi della rivoluzione, nel che avrebbe avuto consenzienti tutti gli onesti, ma i principii inconcussi d'umanità, di eguaglianza, di progresso, ch'essa aveva fatti prevalere ed a cui era assicurato il finale trionfo. Al proposito di combatterla con tutte le forze si attenne tenacemente in tutta la sua lunga carriera e almeno non si potrà dire di lui che abbia mutato bandiera per cupidigia o ambizione. In una parola, egli fu il più fedele ministro di quell'imperatore Francesco, che per lui era il modello dei monarchi, e ch'egli anteponeva a tutti i contemporanei sovrani.

Troppo facilmente siamo portati a dimenticare che gli uomini, oltrechè dal proprio carattere, sono formati dalle tradizioni e dall'educazione e adoperano secondo la posizione in cui si trovano. Possiamo pur immaginarci un primo ministro austriaco nella prima metà di questo secolo, il quale si travagli di attuare i principii della nazionalità e delle libertà popolari? Furono nei secoli scorsi, specialmente dopo il trattato di Utrecht, le contrade fatte a brani per soddisfare le esigenze, non dei popoli, ma dei Gabinetti. L'Austria stessa aveva partecipato alla nefanda spartizione della Polonia. Delle aspirazioni nazionali non teneva verun conto Napoleone che le conculcava in Ispagna, in Alemagna, in Italia, in Olanda. Diceva il Metternich infatti: « la monarchia austriaca è composta di diverse provincie state riunite in seguito a fatti storici e per ragioni di diritto, o per la forza delle cose, o pei consigli della prudenza. Ora in un simile Stato, a cui solo l'autorità centrale del sovrano dà coesione, l'idea di unità, inseparabile dall'esistenza dell'impero, ha d'uopo di essere compiuta e precisa, sotto pena di riuscire nella pratica ad una semplice unione personale, a un legame puramente dinastico con tutta la debolezza sua implica. Il mezzo di ben comprendere l'idea dell'unità dell'impero è di materializzarlo in qualche guisa, d'immaginare un corpo morale il cui còmpito sarebbe l'assicurare al capo comune dello Stato l'unità di potere senza perciò abolire o restringere i diritti particolari di ciascuna provincia, » E altrove: « l'idea di uno Stato vuol essere fondata sull'idea di unità della sovranità, risieda questa in un individuo o nel popolo. Il sovrano personale può regnare su parecchi paesi, ancorchè differiscano l'uno dall'altro per leggi particolari ed amministrazione locale. Un Governo democratico non può essere sovrano di un altro Governo democratico. A quel tempo non era in questione l'idea della democrazia, era serbato all'avvenire il farla penetrare nei paesi alemanni. » In questo abbiamo la chiave della condotta costantemente seguita dal Metternich. E per ciò che spetta specialmente all'Austria, abbiamo pur visto ai nostri giorni un valoroso ufficiale, pieno di simpatia per gl'Italiani, al cui esercito è prodigo di elogi, il colonnello Haymerle, negar recisamente il principio della nazionalità, prevalendo il quale l'Austria, alemanna com'è costituita ora, non avrebbe guari ragione di esistere.

Non era il Metternich così caldo delle istituzioni antiche da volerne a qualunque costo la restituzione. Non aveva idee sì anguste, nè sì poca pratica delle mutazioni degli Stati, portato dei tempi. Così non sognava pure, benchè ne fosse capo il sovrano austriaco, di ristabilire l'impero di Alemagna, sussistito mille anni. Sparve nel 1805 e considerata ogni cosa, dice l'autore, era sparito sì perchè la sua costituzione non gli permetteva più di vivere e sì per influenze estere. Se nel passato la forza dell'impero era stata paralizzata da difetti organici, i risultamenti della mediazione tentata a Ratisbona nel 1803 avevano reso al tutto impossibile la prolungazione della sua esistenza. Non poteva tornarsi in vita il Sacro romano impero antico, l'impero alemanno, poichè erano spariti in Alemagna gli elementi necessari per la ricostituzione dell'impero sotto l'antica sua forma. La Confederazione del Reno aveva [illegible] principii degli Stati [illegible] sovrani [illegible] Sarebbe stato mestieri [illegible] quei diritti al capo dell'impero [illegible] le conseguenze morali di quella [illegible] sarebbero aggiunte all'eterna piaga [illegible] tico impero, cioè ai inevitabili conflitti [illegible] capo sovrano e i capi degli Stati [illegible] Avrebbe il re di Prussia consenti[illegible] dinare la sua sovranità a quella [illegible] tore d'Alemagna? o l'imperatore [illegible] da sua banda aderito ad una combi[illegible] quel genere? Quindi la sola soluzio[illegible] la creazione di una Confederazio[illegible] nica. E questo partito si vinse.

L'ambasciatore di Francesco alla [illegible] Francia studiava attentamente il [illegible] della pubblica opinione e il favore [illegible] deva nella nazione il sovrano, e [illegible] tosto che essa era omai stanca di gue[illegible] di gloria e anelava soprattutto alla tra[illegible] lità e alla pace. I marescialli stessi, [illegible] di ricchezze, avrebbero preferito godersele [illegible] agio anzichè correre le sorti di nuove [illegible] glie. Brevemente, cominciava a vacillare [illegible] tenza morale di Napoleone, il quale non [illegible] fermarsi a tempo. Alle famiglie afflitte [illegible] continue levate non si lasciava più [illegible] le Corti d'Europa ebbero torto a non tentare questa disposizione degli animi in cui avrebbero trovato un potente ausiliare. Napoleone era nato conquistatore, legislatore ed amministratore, credeva potere adempiere alla volta quel triplice scopo e si sarebbe per avventura affermato se avesse saputo porre un limite alla sua ambizione. Le persone stesse in cui riponeva maggiore fiducia, gli strumenti precipui dei suoi voleri, minavano la sua potenza. Con molto acume giudica il Metternich il Talleyrand, il quale si travagliò sempre di distruggere invece di conservare, mantenendosi sempre a galla in tutti i rivolgimenti di stato, e il Fouché, uomo corrotto, che non professava alcuna teoria, intento solo ai fatti, consigliere perpetuo dei partiti estremi, del resto abile ministro di polizia. Veramente se Napoleone aveva aggiogato al suo carro i più fervidi capi della rivoluzione, coloro anzi che avevano condannato a morte Luigi XVI, ne aveva fatto principi e duchi e rimpinzati di oro, fu a sua volta abbandonato dai medesimi quando la fortuna gli volse le spalle.

(*Continua*).

DALLA FRANCIA.

L'estrema Sinistra — Clémenceau ed il suo nuovo organo La Justice *— Informazioni circa l'Ambasciata italiana a Parigi — Menabrea, Gambetta, Cialdini — Marocchetti — Aggiornamento della discussione della tariffa generale delle dogane alla Camera — La seduta d'oggi — La dichiarazione del Gabinetto Freycinet — Buone impressioni da essa cagionate.*

(R. B.) — Parigi, 16 gennaio 1880. — L'estrema Sinistra aspetta pazientemente la sua ora. Essa crede oggi che i tempi sono maturi, e che il suo regno sta per cominciare. Clémenceau aveva il suo gruppo dapprima microscopico, ma ora adolescente, con tendenza evidente verso la virilità; ciò non gli bastava. Egli ha ora il suo organo; lo ha chiamato: *La Justice*, perchè la formula della Rivoluzione francese: « *Libertà, uguaglianza, fraternità*, » che contiene nelle tre parole i diritti dell'uomo, le riforme sociali ed i precetti della morale, si riassume, dice Clémenceau, in una formula ancora più breve « La Giustizia. »

Nel suo primo numero il nuovo giornale pubblica una specie di programma, in cui dice amare la chiarezza nelle idee e negli atti, ignorare l'arte d'ingannare se medesimo per evitare la fatica di decidersi ad agire, e pretendere di sapere ciò che vuole ed anzi volerlo ad ogni costo.

Però bisogna osservare che ciò che *La Giustizia*, Clémenceau ed i suoi amici vogliono, essi non lo dicono molto chiaramente, ed anzi sembrano altrettanto opportunisti quanto gli amici da cui si separano e che si propongono di combattere. « Una politica largamente popolare, l'uguaglianza ovunque ed anche nella amnistia, riforme chiare e nette, libertà intera; » tale è in poche parole il programma del nuovo organo dell'estrema Sinistra. I termini, come vedete, ne sono un po' troppo generali e vaghi.

Il fatto sta che la scissione fra i repubblicani radicali capitanati dal Clémenceau, ed i repubblicani moderati schierati sotto la bandiera del Gambetta, è ormai un fatto compiuto.

Nel 1876 l'estrema Sinistra ascoltava e seguiva Gambetta. Essa voleva la politica dei risultati. Oggi i Gambettisti credono che i risultati sono ottenuti, ma gli amici di Clémenceau pensano il contrario, e si armano per prepararsi a nuove lotte. Vedremo col tempo [illegible] risultati ci darà questa divisione [illegible] chi profitterà, chi [illegible]

[illegible]

La dichiarazione [illegible] rapporto generale [illegible] stampato [illegible] tuto distribuirlo oggi se i quadri annessi fossero completi. Si spera che la distribuzione potrà aver luogo lunedì venturo al più tardi, in modo che i deputati possano aver il tempo necessario per prendere conoscenza della relazione prima della discussione generale.

⁂

Oggi la seduta straordinaria alla Camera si è aperta molto tardi, circa alle 3 pom. Il motivo di questo ritardo molto noioso per i poveri corrispondenti, a causa della posta che chiude per l'estero alle 5 1/2, è dovuto al fatto che la dichiarazione ministeriale dev'essere letta prima al Senato e poi alla Camera dal presidente del Consiglio.

Tralascio di tradurvi il programma del Ministero che avrete ricevuto dalla Stefani telegraficamente (*). Mi limiterò a dirvi che in generale l'impressione è buona. L'estrema Sinistra lo ha trovato pallido ed incolore.

Ma la gente di Borsa è stata molto sorpresa di vedere che l'importante questione della rendita non è stata nemmeno accennata; questa eterna spada di Damocle pende sempre minacciosa sopra i portatori di 5 0/0. A questo proposito correva la voce che il deputato Langlé di Destra deporrà fin da dimani una domanda d'interpellanza sulla conversione basata sul dovere del Governo di rassicurare la gente finanziaria.

Durante la lettura alla Camera, la Destra e l'estrema Sinistra (gli estremi si toccano) hanno serbato un contegno uguale, cioè una indifferenza ed un mutismo completo.

Grandi applausi invece, specialmente all'ultimo periodo, partirono dai banchi del Centro sinistro e dalla Sinistra repubblicana. Finisco ripetendo che in generale l'impressione è stata buona.

(*) Noi diamo qui appresso il testo di questa dichiarazione ministeriale.

La dichiarazione ministeriale del Gabinetto Freycinet.

Ecco il testo della dichiarazione ministeriale letta alla Camera ed al Senato di Francia nel giorno 16, dal ministro Freycinet:

« *Signori*,

« Il cambiamento di Gabinetto, che coincide colla vostra nuova sessione, non indica l'abbandono della politica prudente e misurata che, all'interno, come al di fuori, conviene alla situazione della Francia.

« Esso non indica neppure una alterazione nelle relazioni fra le diverse frazioni della

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

5ª appendice: *Conversazioni sull'igiene.*
6ª appendice: *Entusiasmi.*

Num. 23.

ARISTOCRAZIA

Parte prima.

XXIII.

Il colonnello Anviti, disceso le scale, aveva subito cercato dei due gendarmi, e non aveva dovuto attendere pure un attimo, perchè essi, visto appena chi era il personaggio venuto giù, s'affrettarono a presentarglisi per riceverne i comandi.

— Voi non vi muoverete di qua finchè S. A. non ne esca, — disse loro; — e quando venga fuori lo scorterete con tutta la possibile attenzione: qui intanto, per tutto il tempo in cui ci rimarrà il principe, non lascierete penetrare nessuno, qualunque pretesto o ragione adduca per introdursi. Avete capito?

I gendarmi fecero un segno di assentimento; e già l'Anviti s'avviava per partirsene, quando i due uomini, scambiatosi uno sguardo dubitoso, interrogante, come per consultarsi, dissero a un tratto insieme:

— Signor colonnello!

— Eccellenza!

Avevano pensato di comune accordo che la venuta in quella casa di un uomo dopo il principe, doveva essere un fatto abbastanza importante per comunicarlo al colonnello dei gendarmi.

E in vero quando l'udì, il conte mostrò prenderne molto interessamento: volle sapere quali erano i connotati di lui, al che i gendarmi non furono in grado che di rispondere molto superficialmente; e poichè ebbe inteso che quel tale era entrato nel quartiere della donna e non n'era ancora uscito, avvisò subito anch'egli che era necessario appurare un tal fatto e renderne avvertito il principe medesimo. Per ciò corse di nuovo su dalle scale, penetrò nell'alloggio della Zoe, e si precipitò nel salotto a quel punto a fare la rivelazione che ebbe per effetto nel duca una sì chiassosa e impertinente ilarità.

La Zoe, mentre il duca si contorceva dalle risa sulla poltrona, incrociò le braccia al petto, corrugò fieramente le sopracciglia e stette immobile, pallida, gli occhi a terra: certo pensava come regolarsi in questo caso che forse non aveva previsto.

Carlo III, poichè ebbe sfogato sguaiatamente la sua voglia di ridere, appuntò il suo frustino al volto della donna e disse con voce beffarda:

— Ah! la Lucrezia romana! Ah la Maddalena convertita!... Ora capisco la scena. Ci aveva l'amico nascosto!... Forse costà, in quella camera innanzi all'uscio della quale tu stai piantata come una statua?

Zoe alzò risolutamente il capo, sollevò gli occhi e li fissò arditamente in quelli del principe. La sua decisione era presa.

— Ebbene sì: — rispose con sicurezza. — V'è una persona che ha più di tutto al mondo la mia stima e il mio affetto...

— Me ne rallegro con lui: — interruppe colla sua insolenza tracotante il Borbone: — e me ne rallegro tanto che voglio aver il piacere di fare la sua conoscenza. Chi è?

— Ah questo no! — gridò con forza la donna. — Mille volte no!... Piuttosto morire.

— Ah!... che parolaccie! A me che ti conosco da un pezzo non le dovresti dire... Se tu non vuoi nominare quel birbo fortunato, penso ch'egli almeno avrà la franchezza e il buon gusto di mostrarsi e soddisfare il nostro desiderio... Animo signor incognito, venga fuori.

La donna allargò le braccia come ad impedire che la tenda dell'uscio potesse venir sollevata e gridò:

— No, no, non voglio!

— Non voglio! — ripetè il duca alzandosi da sedere e con accento in cui cominciava a farsi sentire la collera. — Tu dimentichi, disgraziata, che qui sono io a comandare e che quella che ha da eseguirsi è la mia volontà...

Tese lo scudiscio in atto di comando e disse:

— Aprimi quell'uscio.

— No! — rispose più risoluta che mai la donna, gettando uno sguardo di fuoco al principe, atteggiandosi ad una mossa che era delle più seducenti.

— Corpo di Dio! Se quel cotale non vuol venir fuori, se tu non gli permetti di venire, saremo noi che avremo la degnazione di andarlo a cercare.

E camminò risolutamente verso l'uscio.

— No, Altezza, — gridò ancora la Zoe con accento di supplicazione; — la prego, non faccia...

E tendeva le mani con atto che ogni pittore avrebbe voluto copiare per disegnare una perfezione di supplicante.

Il duca la prese ad un braccio e fece per tirarla via; essa resistette.

— No, no, per grazia, per pietà! — ella pregava con voce piena di malia.

La tenda innanzi all'uscio si mosse un pochino e si udì un lieve rumore come d'un battente che si socchiuda: Zoe con uno strappo si liberò dalle mani del duca, fu in un balzo alla porta, la richiuse violentemente, e poichè la chiave trovavasi da quella parte, diede un giro alla serratura, levò la chiave e se la pose in tasca. Tutto ciò in un batter di ciglia.

— Nessuno entrerà qui dentro! — esclamò essa con una specie di sfida trionfante.

Il principe si morse le labbra.

— Mala femmina che tu sei! — gridò. — Non sai che io posso far gettare abbasso quell'uscio... far arrestare quello sciocco tuo drudo che là si nasconde?... Anviti, fa venire i due uomini...

— Altezza! — interruppe con ardimento e con forza la donna: — Io scriverò a Vienna...

— Scrivi anche all'inferno! — scoppiò il duca, invaso affatto da una cieca collera. — Che cosa mi importa di Vienna o de' tuoi protettori e del tuo stupido principe?... Qui sono padrone, giuro ai cieli! e voglio esserlo... E posso far cacciare in fortezza quel ganimede che nascondi, e te se mi talenta, e cacciarti fuori de' miei Stati come una prostituta...

La donna, fattasi calma, strette le braccia al seno, pallida, ma sicura, il capo eretto, l'occhio fiammeggiante, lo interruppe con fredda risoluzione:

— Faccia se le pare, Altezza...

Il principe irritato anche dalla provocazione di quella bellezza che negandoglisi lo innamorava sempre più, adeguato si riconoscere impotente la sua autorità a cui era avvezzo a vedere intorno a sè tutti curvarsi vilmente, perdette il lume della ragione, si slanciò collo scudiscio levato sulla donna e la percosse sulla spalla.

Un grido, un urlo d'indegnazione uscì dalle labbra di Zoe; il duca indietrò come respinto da un colpo nel petto, ma la sua collera non era ancora abbastanza sfogata; col medesimo frustino si pose bestialmente a flagellare i mobili, gettando a terra porcellane, cristalli, candelabri, gingilli, candele, orologio, bestemmiando come un carrettiere, ruggendo come una belva. Quando fu stanco, lanciò uno sguardo sulla donna: essa stava sempre ritta innanzi all'uscio, più pallida di prima, pallida come una morta, con una riga rossa sulla spalla alla radice del collo, cogli occhi che parevano due carboni accesi; il duca non sostenne quello sguardo; buttò via lo scudiscio, e, senza aggiungere una parola alla Zoe, prese pel braccio Anviti che stava lì interito e dettogli bruscamente: « Andiamo! » partì di buon passo traendolo via con sè.

All'uscio dell'anticamera comparve la faccia sgomentata della governante accorsa al rumore. Al vedere tanta strage, essa congiunse le mani in atto disperato e aprì la bocca per mandare un'esclamazione; ma la Zoe in un balzo le fu allato.

— Zitto! — le disse a voce bassa ma con forza: — tu ritirati nella tua camera e non lasciarti vedere nè sentire. Va.

La spinse fuor dell'uscio da quella parte, poi corse all'uscio della sua camera; passando innanzi allo specchio vi gettò uno sguardo a mirarvisi; fu contenta del suo pallore, del selvaggio fuoco dei suoi occhi: si cacciò ancora una mano nelle treccie a disordinarle di più; si sorrise paga; fu alla porta, aprì con mano tremante il battente e con voce che pareva quella d'una donna all'agonia susurrò:

— Venite Alfredo!

Il conte di Camporolle si presentò pallido quanto lei, gli occhi più smarriti di lei, un fremito di dolore, di furore in tutte le membra.

Ella stava appoggiata all'uscio tenendo stretta nella mano la chiave posta nella serratura; il suo sguardo cercava quello del giovane, ma gli occhi di costui lo sfuggivano; c'era in quella sala un silenzio di morte.

— Alfredo! Alfredo! — ella proruppe dopo un istante di penosissimo silenzio. Parve voler dire chi sa quanto; agitò le labbra senza che uscissero accenti; fu scossa da un brivido che avresti detto mortale, sollevò le braccia, accennò volerle gettare al collo del giovane, ma non potè, e scivolando rasente la persona di lui, il suo bel corpo cadde lungo e disteso, come morta, per terra.

(*Continua*). Vittorio B[illegible]

maggioranza repubblicana, di ■■ l'unione e l'accordo sincero ■■■, più che mai, utili al bene del Paese.

« Esso indica soltanto che, grazie al terreno conquistato ed alla solidità provata delle nostre istituzioni, la Francia può ormai procedere con risolutezza nella via delle riforme necessarie e dei miglioramenti successivi.

« Gli è ad attuarli, senza precipitazione e senza debolezza, che noi ci adopreremo, e noi facciamo assegno, per riuscire, sul vostro concorso persistente e sul vostro energico sostegno.

« Noi incontriamo davanti a noi un gran numero di questioni che gli avvenimenti hanno poste e che non potrebbero senza danno restare in sospeso. In ciascuna di esse arrecheremo una soluzione.

« Chiederemo al Senato di votare la legge sull'istruzione pubblica che la Camera dei deputati ha già adottata. La completeremo con leggi sull'insegnamento primario, conforme ai voti del paese.

« La magistratura dovrà essere riorganizzata. Noi la vogliamo, come voi, forte, onorata, indipendente e rispettosa delle nostre istituzioni.

« La riforma del personale amministrativo è nelle mani del Governo. Toccherà a noi metter fine alle vostre preoccupazioni con buone nomine in alto, e una azione quotidiana, ferma e vigilante, a tutti i gradi della gerarchia.

« Un progetto di legge sul diritto di riunione è stato presentato dai nostri predecessori. Noi ne accettiamo le disposizioni.

« Un progetto di legge sulla stampa vi sarà presto sottoposto. Esso sarà inspirato alle più larghe idee di libertà, ma non proclamerà la impunità. Non ci pare cosa savia, diffatti, creare un privilegio in favore dello scrittore, [illegible]

[illegible]

zio ■■ maggiore credito [illegible] della imposta, potremo proporvi notevoli alleggerimenti, pur mantenendo rigorosamente intatta la dotazione necessaria ai grandi lavori pubblici.

« Appartiene a voi, signori, appartiene al vostro metodo, alla vostra decisione, alla concordanza che saprete arrecare nei vostri voti, di assicurare il compimento dell'opera che ci incombe e che coronerà degnamente la presente legislazione. Quanto a noi, fedeli ■■■tori delle vostre risoluzioni, noi ci sforzeremo di applicare le leggi con moderazione, con imparzialità ed in uno spirito sempre liberale. Le nostre cure tenderanno a procurare a questa nazione due grandi beni che le sono indispensabili: la calma e la pace. Senza cessare di ■■■■ fermi, saremo concilianti, perchè noi vogliamo ■■ escludere, ma ricondurre e fondare una Repubblica nella quale tutti i Francesi possano successivamente entrare.

« Voi ci aiuterete, signori, in questa nobile missione. Voi vorrete completare così la vostra opera legislativa. Di modo che, giunti al termine, avendo, da una parte, risolte le questioni di cui abbiamo fatta l'enumerazione; avendo, d'altra parte ricondotta la pace negli animi, voi avrete il diritto di dire, e il suffragio universale ripeterà dopo voi, che il tempo è stato bene impiegato, e che voi avete bene meritato del paese. »

ITALIA

L'intervento della Corona nella questione del macinato.

(A.) — Roma, 16 gennaio 1880. — Dopo la invenzione del telegrafo, bisogna ■■■■ molto cauti nello scrivere lettere politiche sopra questioni di fatto non ancora risolte, perchè può accadere che la lettera giunga a destinazione contemporaneamente ad un telegramma che la smentisca.

La prudenza mi consiglia quindi di non dire, ad esempio, quanti saranno i voti della maggioranza contraria al Ministero, perchè i fatti mi potrebbero molto facilmente contraddire. Immaginate che vi sono quelli i quali credono che questi voti saranno una trentina, mentre altri affermano invece che giungeranno all'ottantina. Una differenza così grande dall'apprezzamento, dipende dal fatto che gli uomini credono facilmente a quelle ■■■ che desiderano.

Il numero dei voti è di un'importanza massima, giacchè — come vi ho scritto ieri — da esso dipende il modo di soluzione del conflitto.

Se questo numero non giungerà al 40, o se lo oltrepasserà di poco, la questione si può considerare fin d'ora come risolta, perchè la Corona è in perfetto accordo col Ministero. Ma se per caso dovesse toccare l'ottantina, o giù di lì... ognuno comprende come le cose muterebbero naturalmente d'aspetto.

Nel primo caso, si chiuderebbe la sessione e si ripresenterebbe, per la terza volta, il progetto di abolizione alla Camera elettiva.

La chiusura della sessione non sarebbe una semplice finzione costituzionale per poter fare l'infornata senza offendere le consuetudini parlamentari — le quali non permettono di nominare nuovi senatori a sessione aperta e pendente una questione — ma servirebbe a chiamare in appoggio del Ministero e della Camera elettiva l'autorità della Corona.

All'apertura infatti della sessione viene letto dal Re il cosidetto discorso del Trono.

Ebbene, il Ministero approfitterebbe della circostanza e farebbe dire alla Corona che confida nel Parlamento affinchè non disdica, ma faccia onore alla parola della Corona stessa, la quale per bocca del Re morto e del Re vivo promise ripetutamente l'abolizione del macinato.

Il Ministero calcola molto su questa circostanza, la quale non è certo favorevole all'Opposizione del Senato e non mancherà di produrre i suoi effetti in mezzo alle popolazioni.

Il Senato adunque, non solo resterà esautorato quando tutti vedranno che il potere esecutivo, senza offendere la legge, può mutare a talento la di lui maggioranza, ma verrà mostrato a dito dalla stessa Corona come un ostacolo al andamento della cosa pubblica.

DA ROMA.

Onoranze alla memoria di Vittorio Emanuele — La discussione al Senato.

(Cimbro) — 15 gennaio. — Di mattino onoriamo i morti e alla sera ascoltiamo i vivi.

Le onoranze funerarie celebrate al Pantheon per la grande anima di re Vittorio Emanuele, padre della patria, riuscirono magnifiche.

La solita maestà classica del tempio, la solita aria frigida, la solita musica luttuosa, i soliti dolenti cavalieri dell'Annunziata, Tecchio, Minghetti e il cieco Sermoneta, i soliti membri del Corpo diplomatico, i soliti rappresentanti delle Camere, i soliti corazzieri formanti un quadrato di statue metalliche intorno al catafalco, i soliti rappresentanti della Prefettura, del Municipio, della Magistratura e dell'Università, gli insoliti senatori.

***

Di senatori abbiamo qui un numero non più visto dai tempi dei Punti franchi.

Arrivano senatori poco pratici della topografia di Palazzo Madama, tanto che infilano l'aula senatoria col pastrano e col cappello.

Abbiamo poi tutti i generi di eloquenza.

Di quella dell'onorevole Jacini pare non sia stato troppo contento l'Ufficio centrale del Senato, che avrà detto: dagli amici mi guardi Iddio, chè dai nemici mi guarderò io.

Infatti l'on. Jacini, enumerando le 89 ■■■■ italiane, la cui litania credo sia stata per la prima volta pubblicata dall'egregio Caucino in qualchedune delle sue ricercate monografie forensi, ed assicurando che lo scibile umano venne oramai tutto esaurito a fondo per vessare i contribuenti italiani, credo non abbia fatto un quadro troppo soddisfacente del fatto di ■■■ preparatoci dalla Destra.

■nsiderando poi la tassa del macinato ■■■ ■■■ ■icabilmente ferita dalla soppressione del secondo palmento, dubito non abbia per nulla appagato gli strenui sostenitori di questo balzello.

***

Invece il conte Cambray-Digny con la sua chiacchierata di due giorni in pretta schietta toscana, con lo stracciarsi della sua figura tra il ritratto del Giusti e quello dell'onorevole Tajani, ha fatto la più sdulcinata e completa apologia finanziaria della Destra.

Il chimico Cannizzaro vuole con l'alchimia dei suoi fornelli ridonare all'Italia l'oro toltole dal corso forzoso, e non vuole saperne di abolire il macinato.

***

Insomma il progetto ministeriale è bersagliato da tutte le parti.

Ma si alza a difenderlo e rattoparlo il grande Napoleone Pepoli, nera cesarie, faccia cesarea, accuratamente sbarbata; voce tribunizia.

Il Pepoli, sparnazzando dell'*illustre* e dello *splendido* a tutti i nomi e a tutti i discorsi dei citati, raccattò per sè un misero *onorevole preopinante*, quando il Cambray-Digny seccamente gli rispose.

Ad ogni modo il Pepoli, nel suo discorso enfatico, nonostante l'enfasi, disse qualche brava verità; per esempio questa, che i nostri armamenti per mare e per contingente sono già superiori alle forze proporzionate degli altri Stati, onde il ministro austriaco aveva tratto argomento per rincarare il proprio bilancio della guerra; e che a sussidiare i Comuni oberati si correva rischio di soccorrere le male amministrazioni.

Ebbe altresì degna risposta nell'importante discorso del Boncompagni di Mombello.

***

L'illustre Boccardo, nella sua qualità di professore di sociologia, ha finito per conchiudere che fra il sì e il no era di parere contrario.

CORRIERE DI SICILIA.

Commemorazione del 12 gennaio 1848 e relativo banchetto — Nuova stazione meteorologica — Beneficenza... non ancora benefica — Pubblica sicurezza — Tempo — Carnevale — Il Fanfullino della domenica.

(Fanam.) — Palermo, 13 gennaio. — Ieri, trentaduesimo anniversario del primo moto rivoluzionario, i superstiti del 1848 scoprirono una lapide commemorativa posta sul prospetto della casa del barone Sangiamo, dove radunavasi in quel giorno memorando il Comitato provvisorio.

Non v'ha chi non sappia che il 12 gennaio 1848 il popolo palermitano, stanco della tirannide borbonica, gettò un guanto di sfida al Governo, allora rappresentato dalla più ibrida polizia, dando l'ora delle barricate che puntualmente furono innalzate. Il popolo in armi arditamente sfidò e domò le truppe napoletane forti di ben 12 mila uomini, e si elesse un Comitato stabile con sede nel Palazzo di Città.

Fu quella la scintilla che fecondò la rivoluzione, scuotendo i troni di diritto divino per innalzare la sovranità popolare.

Il 12 gennaio 1848 il popolo siciliano, in una parola, gettò la pietra angolare dell'edifizio in cui vive la nostra cara patria.

Ieri tutta la città era imbandierata. Alla cerimonia dello scoprimento della lapide assisteva una folla immensa, e tutte le autorità civili e militari. Il sig. avv. Messineo, che è pure superstite del 1848, lesse un discorso a tinte calde, ed il giovane studente Traina con foga giovanile aggiunse alcune parole terminando col grido di: *Viva il popolo!*

Tutti i salmi finiscono in gloria, dice il proverbio, e le feste in banchetti o refezioni, ed anche stavolta, quantunque trattavasi di commemorare dei morti eroi, la Commissione ed i superstiti furono gentilmente dal barone Sangiamo [illegible] nei superiori appartamenti ad una sontuosa refezione.

La sera vi fu illuminazione al palazzo di Città, e musica in piazza Pretoria e un altro banchetto dato dai superstiti.

***

E fu scelta la giornata di ieri dal comm. Cacciatore, direttore del nostro Osservatorio, per inaugurare la stazione meteorologica nel locale del Giardino di acclimazione. Fu una bella festicciuola della scienza. Vi intervennero le autorità civili e moltissimi cittadini.

Il comm. Cacciatore si era preparato un discorsetto d'occasione, tanto per legare la data storica colla meteorologia, e forse per trovare un nesso fra le rivoluzioni politiche e quelle meteoriche, e fu applaudito.

La nuova stazione è posta in una amena località nella Conca d'oro, sullo stradale da Palermo a Monreale. Il locale è adatto e c'è sufficiente numero di strumenti per raccogliere i dati meteorici.

È questa una istituzione tanto commendevole quanto utile alla scienza in generale ed all'agricoltura specialmente.

***

La beneficenza, grazie alla stampa che pubblica i nomi degli oblatori e le oblazioni, ha preso un buon aire. Vedo che siamo arrivati alle 14,000 lire, perciò si spera che si andrà per lo meno al doppio. Ma... c'è un ma che non è indifferente: quello cioè che la beneficenza non è cominciata e che il Comitato non ha per anco stabilito come si debba elargire.

È il caso di dire che, finchè il medico studia, l'ammalato muore. Taluni sarebbero d'avviso di distribuire il denaro, taluni altri di distribuire ai poveri dei *buoni*, mediante i quali si possano comperare il pane a soli 40 centesimi il chilo. Delle due, migliore la seconda, ma neppure risponde allo scopo.

Oh perchè non si istituiscono le cucine economiche? o la distribuzione delle minestre, per evitare le speculazioni, come in tutte le città del mondo?

***

La cattura dei briganti fratelli Gulino, i quali erano l'araba fenice del circondario di Cefalù, segna un fatto che onora grandemente il nostro prefetto e che conferma ciò che io tante volte sostenni. I fratelli Gulino furono presi per virtù della polizia esclusivamente.

Tutti i prefetti che più o meno sederono sulle cose di questa provincia, non compresero che per la distruzione del malandrinaggio in genere era, non solo utile, ma indispensabile la polizia preventiva bene organizzata, mentre riusciva dannosa la repressione limitata.

Questo fatto conforta non poco, perchè dà a vedere che finalmente ce n'è venuto uno dei prefetti che ha trovata la vera strada per pervenire ai migliori risultati per la sicurezza pubblica. Speriamo che egli le batti al tratto e lo sorreggano gli onesti.

***

Quel diavolo d'astronomo, laggiù, di New-York, ci ha mandato la coda del perturbamento atmosferico, che, come carta di visita, ci ha annunziato pel capo d'anno. Fa un freddo da lupi; le punte delle nostre montagne biancheggiano e spira una tramontana che rosseggia le punte delle nostre orecchie e del naso. Il mare è arrabbiato e brontola minaccioso. Il cielo è gravido, e dinguardi dai suoi parti nevosi!

I registri della nuova stazione meteorologica cominciano piuttosto male e segnano brutte giornate per i cacciatori...

***

Il carnevale si avanza, e domenica avremo il rancido ed insulso spettacolo dell'arrivo del *Nannu* incontrato dalla *Nanna*, poi veglioni, pranzi di beneficenza, ecc. ecc.

Di feste la andrà male. Il prefetto non ne darà (non so perchè). La casa Florio è in lutto, il comandante le armi va a letto presto, e tutti si ridurranno alle sole feste del Club Geraci.

Almeno venisse un po' di sole!

***

Tanto per non perdere l'uso di annunziarvi un nuovo giornale, vi dirò che domenica ventura vedrà qui la luce il *Fanfullino della Domenica*, giornale d'arte e letteratura realista.

Vassia s'accomodasse...

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 16 gennaio reca:

1. **R. Decreto** (n. MMCCCLXXVI, parte suppl.), del 7 dicembre, con cui è autorizzata la *Società edificatrice di abitazioni operaie* costituitasi in Milano, approvandone lo statuto colle modificazioni formulate nell'atto pubblico del 7 novembre 1879.

2. **Disposizioni** fatte nel personale dipendente dal Ministero della guerra.

La Direzione generale delle poste pubblica il seguente avviso:

L'Amministrazione delle poste inglesi ha notificato che, durante il 1° semestre dell'anno corrente, il servizio dei piroscafi in partenza da Liverpool ogni sabato per la costa occidentale d'Africa sarà regolato come segue:

Partenza da Liverpool ogni sabato, toccando:

a) Madera, Teneriffa, Gran Canaria, Sierra Leone, Gran Bassam, Capo Palmas, Capo Coast, Accra, Addah, Quittah, Lagos, Bonny e Vecchio Calabar (ogni viaggio);

b) Little Popo (ogni viaggio, eccetto ogni tre sabati dal 10 gennaio);

c) Monrovia (ogni viaggio, eccetto ogni tre sabati dal 17 gennaio);

d) Gorea, Bathurst (Gambia), Salt Pond, Whgilah (ogni tre viaggi dal 17 gennaio);

e) Isole di Los (ogni tre viaggi dal 3 gennaio);

f) Half Jack, Winnebah (ogni tre viaggi dal 10 gennaio);

g) Fernando Po (ogni quattro viaggi dal 24 al 31 gennaio);

h) Cameroons, Gaboon, Black Point, Landana, Congo, Ambrizette, Kinsembo, Ambriz e Loanda (ogni quattro viaggi dal 31 gennaio).

Il tempo utile per l'impostazione delle corrispondenze dirette alle località sopraindicate resta fissato:

1° In Roma per la partenza del treno delle 5 pom. per Pisa di ogni mercoledì precedente le date sopra accennate;

2° Nelle altre città del Regno in tempo perchè le corrispondenze medesime possano partire da Torino per Modane col treno delle 8 50 ant. di ogni giovedì precedente le date di cui sopra.

Lettere, Arti e Teatri

× **Teatro Regio.** — Anche ieri sera un bel teatro. L'*Aida*, accolta bene o male, a seconda del vento che spirava in platea, in galleria e nei palchi, è finita al solito freddamente.

Il ballo: *La Dea del Walhalla*, senza destare entusiasmi, così com'è ridotto passa... La *nuova variazione* della sig.ª Elvira Simoni, introdotta ieri sera nel *passo a due*, venne molto applaudita. C'è in quelle movenze ed in quella danza leggera e vaporosa qualcosa di artistico, che piace.

Questa sera 4ª rappresentazione dell'applauditissimo *Poliuto*.

× ***Linda di Chamounix* al Vittorio Emanuele.** — La deliziosissima opera di Donizetti: *Linda di Chamounix*, ammanita dall'Impresa del teatro Vittorio Emanuele ai suoi abbuonati per terza portata musicale della stagione, ha incontrato i favori del pubblico. Stavolta si può dire che l'impresario ha fatto le cose con maggior avvedutezza. C'è la protagonista, una bella figurina, che canta con impegno. C'è un *Pierotto* molto simpatico nei panni della signora E. Galimberti.

C'è il tenore Masato, che dal teatrino dell'elegante *Caffè Romano* passando sulle scene del Vittorio Emanuele pare abbia acquistato di voce e di accento.

C'è il distinto basso-comico Firmino Migliara che... ma la voce gli ha fatto un brutto tiro al secondo atto e non ha potuto più cantare come voleva...

C'è il baritono Reynoldi che non manca nè di voce, nè di buona volontà. C'è il basso Vitelmi che tuona colla sua voce autorevole di prefetto. C'è... vi sono anche delle altre cose che non ci dovrebbero essere; ma chi è perfetto quaggiù?

Auguriamoci, per il bene dell'Impresa, degli artisti e del pubblico, che lo spettacolo migliori.

× **Teatro Gerbino.** — La nuova commedia di Tullo Fornioni: *Raimonda*, ebbe ieri sera al Gerbino poco felice successo.

× **Serata di beneficenza al Balbo.** — Siamo lieti di annunziare che il signor Emilio Guillaume ha concesso di dare colla valente sua schiera di artisti, al teatro Balbo, nella volgente stagione di carnevale, una serata a favore della Casa della filantropica Società Reale di patrocinio ai giovani liberati dal carcere.

A rendere maggiormente proficuo il prodotto di questa straordinaria rappresentazione, si è divisato di concedere dei premi agli spettatori muniti di biglietto. Detti premi però si debbono ottenere dalla generosità di cospicui e filantropiche persone d'ogni ceto. E noi siamo sicuri che di queste persone ve ne sono di molte.

× ***Spettacoli d'oggi.***

Regio, o. 7 1/4 (lettera b) — *Poliuto*, opera — *La Dea del Walhalla*, ballo.

Carignano, o. 8 — *Una causa celebre.*

Vittorio, o. 8 — *Linda di Chamounix*, opera — *Il flauto magico*, ballo.

Gerbino, o. 8. — *Adriana Lecouvreur.*

Alfieri. o. 8. — *Un barabba da salon* — *La statua d'sor Incioda.*

Rossini, o. 8. — *I padron* — *La consegna a l'è d'ronfè.*

Balbo, o. 8. — Compagnia equestre di Emilio Guillaume.

Nazionale, o. 8. — Gran caffè (entrata libera) — Rappresentazione di prosa e ballo.

D'Angennes, o. 8. — *Gianduia servo di due padroni.*

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *Da Berlino a Vienna* — *Un colpo alla luna*, ballo.

Per comodo delle famiglie e istituti, nelle domeniche e feste recita alle ore 3, e nei giovedì alle ore 2.

Teatro meccanico (via principe Amedeo) — Rappresentazione alle ore 8.

Museo Artistico Storico ricco di 200 figure in cera in grandezza naturale nel ex-birraria Castelli, angolo via Roma e dell'Arcivescovado, dalle 10 ant. fino le 10 pom.

CRONACA

18 gennaio.

Beneficenza torinese.

Benchè non faccia parlar molto di sè, il Comitato dei soccorsi invernali lavora, lavora assai. I delegati seguitano a correre di qua e di là, distribuendo quanti sussidi sono loro concessi, visitando tuguri, consolando poverelli. La nobile gara della beneficenza è ben lungi dall'affievolirsi nel cuore di questi benemeriti.

Sapete voi quante minestre furono l'altro ieri distribuite dai Fornelli economici?

Oltre ad ottomila. E ieri quel numero è cresciuto e si calcola che crescerà ancora per il seguito dell'inverno.

E quale seguito, ahimè! Voi lo sentite, generosi lettori, come continua ad incrudire il rigore di questo inverno! Chi si sarebbe mai più immaginato quaranta giorni fa, quando sentimmo i primi rigori, che sarebbero seguiti da tanti altri? Al primo appello della carità voi avete risposto più che generosamente. I poveri sono salvi, pensò il Comitato. Invece nella lotta tra la carità e l'inverno è quest'ultimo che ora s'accosta alla vittoria...

Oh, no, no, speriamo ancora, speriamo sempre. A Torino vi son tanti generosi che ripeteranno i loro soccorsi ad ogni nuovo giorno, quando meno s'aspetta, vengono nuovi soccorsi al Comitato.

***

Abbiamo annunziato quello (d'un'Accademia benefattrice, dell'Accademia filodrammatica, che valse un gruzzolo di poco meno che novecento lire.

In breve avremo ad annunziare il soccorso che raccoglierà il signor Romano dalla festa straordinaria che ha promesso di dare nella entrante settimana a beneficio dei poveri.

E poi... e poi... come faremo ad annunziare gl'immensi allori che si appresta a raccogliere il rinascente **Bogo?**

***

Le splendide tradizioni di quel nume scapigliato e di quella scapigliata corte artistica si ■■■■■■■■■ di un nuovo trionfo.

Iersera nelle sale del Circolo degli artisti si discuteva ancora, si parlamentava, si sbraitava e si fumava...

Oggi si lavora già con quello slancio, con quella febbre, con quello scatto nervoso che fanno sì che un artista e un cavaliere del Bogo non è più un uomo di questo mondo, è un essere straordinario che consegue straordinari effetti.

***

Palestra dove risplenderà lo spirito artistico e filantropico del **Bogo** è la cavallerizza annessa ai Palazzi Reali, ■■■■■■ per generosità del Re.

Ivi cento teatri, cento trofei, cento spettacoli nuovi e addobbi artistici, e caratteristici festoni e arazzi sorgeranno in onore dell'artistico nume.

Han paragonato la festa che darà il Bogo a quella data all'Ippodromo di Parigi a favore di Paris-Murcie. Ma sarà festa più nuova, ben diversa, più artistica, e, quanto a splendore, non sarà relativamente dammeno.

Avrà luogo possibilmente l'ultimo sabato del carnevale.

Le signore saranno in domino; gli uomini in abito nero, oppur in domino anch'essi. Figuratevi che festa di colori, di brio, di vivacità!

Ma lasciamoli lavorare.... e la storia prepari la penna temperata per registrare un nuovo trionfo dell'artistico beneficente Dio Bogo.

54ª lista della Gazzetta Piemontese.

Totale liste precedenti	L.	25037 15
Operai addetti alla fabbrica di tappezzerie in carta di G. Pozzo	»	80 »
Totale	L.	25117 15

☞ **Il Presidente della Camera di commercio.** — In seguito alle dimissioni date dal comm. E. Trombetto da presidente della nostra Camera di commercio, questa, adunatasi l'altra sera in assemblea generale, elesse a suo presidente il comm. Alessandro Malvano, assessore comunale.

Chi conosce l'ingegno, l'attività e la diligenza scrupolosa che in ogni ufficio assunto pone il comm. Malvano, non può a meno che rallegrarsi e colla Camera di commercio che lo elesse e col nuovo eletto.

☞ **La luce elettrica Edison.** — Il *Daily News* riceve da Nuova York, giovedì, il seguente telegramma:

« Il signor Edison trovasi in nuove difficoltà perchè il suo ferro da cavallo carbonico è soggetto a rompersi nell'uso. Egli ha desistito dal fabbricar lampade finchè non ne trovi la cagione, che si suppone essere l'introduzione d'aria nei globi per lo spaccarsi del vetro al punto in cui vi entrano i fili. Il microscopio non mostra alcun cambiamento nel carbonio. Circa cinquanta lampade sono ora in attività. Una ha potuto ardere continuamente per 14 giorni. »

☞ **La luce elettrica a Torino.** — La Commissione nominata dal Municipio per esaminare la questione dell'applicazione della luce elettrica Jablochkoff all'illuminazione delle vie in sostituzione del gaz, nella sua seduta dell'altra sera si è pronunziata in senso sfavorevole, non ritenendo adottabile la luce elettrica Jablochkoff per ragioni di economia e di convenienza. Erano presenti alla seduta il comm. Sobrero, i prof. Truchsi, Lavini, Basso e Ferrari, e gli ingegneri Frescot e Lavini.

Questo parere venne trasmesso al Sindaco.

☞ **La Direzione degli Asili dei lattanti,** riconoscentissima a tutti quelli che favorirono i suoi poverelli nella recente esposizione del suo *Presepio di beneficenza*, esprime ai medesimi i suoi sensi di riconoscenza ed in modo speciale alle LL. AA. RR. i principi figli del Duca d'Aosta per la generosa oblazione di L. 200 ed a S. A. R. la Duchessa di Genova, che pure mandò un'offerta di L. 100.

☞ **Sant'Antonio.** — Ieri, festa di Sant'Antonio abate, si presentarono alle porte di alcune chiese varii quadrupedi per essere benedetti. Alla porta dell'Annunziata s'erano tre o quattro rozze tutte ingualdrappate che attendevano l'acqua santa... Erano degne di compassione quelle povere bestie!

☞ **Fiera a Carignano.** — Il 29 gennaio sarà tenuta a Carignano una gran fiera con premi. Oltre il boncaggio gratuito, sono assegnati i seguenti premi:

1. Ai tori colle migliori attitudini da razza dai 18 ai 24 mesi:

Primo premio (accordato dal Comizio agrario di Torino) gualdrappa e L. 50.

Secondo premio: gualdrappa e L. 25.

2. Alle migliori manze da razza:

Primo premio: gualdrappa e L. 20.

Secondo premio: gualdrappa e L. 10.

3. Alla migliore coppia di buoi da macello, gualdrappa e L. 30.

4. Alla più bella coppia manzi da lavoro: gualdrappa e lire 20.

5. A vitelli e vitelle migliori da macello:

Primo premio: gualdrappa e L. 15.

Secondo premio: gualdrappa e L. 10.

6. Al più bel maiale ingrassato: L. 10.

7. Venti premi di L. 5 da vincersi a sorte dai concorrenti non premiati, L. 100.

Ogni espositore di bovine riceverà un biglietto per concorrere ai premi da vincersi a sorte.

La Commissione assegnatrice dei premi composta di delegati del Comizio agrario di

---

Appendice della Gazzetta Piemontese.

CONVERSAZIONI SULL'IGIENE

L'igiene dell'uso e la patologia dell'abuso.

Nessuna pubblicazione è forse più adatta per la trattazione di cose igieniche del giornale quotidiano. L'igiene è scienza eminentemente popolare; deve essere intesa e farsi intendere da tutti, insinuarsi nelle abitudini generali e correggerle, senza urtarle direttamente; dev'essere facile, pronta, non atteggiarsi mai a sussiego, non salire mai sul pergamo o sulla cattedra, a patto di rinunziare alla propria missione.

L'igiene non si rivolge al solo medico, non si ferma in una scuola: essa ha un campo immenso d'osservazione, di studio, di applicazione; essa deve vivere in mezzo al popolo, conoscerne le attitudini, i bisogni reali e fittizi, studiarne le tendenze fisiche e morali; deve rendersi maneggevole, pacifica, invadente di continuo senza pause, senza tregua.

L'igiene non è più la scienza che cerca, essa è già il risultato d'un lungo studio, dev'essere pratica e sicura, sopratutto nel cercare tutti i mezzi di diffusione, di apostolato.

Tutto ciò non è interamente possibile a farsi scrivendo un libro. Ma ciò è possibile, è utile nel giornale.

Il giornale, considerato anche al disopra della politica strettamente partigiana, è divenuto una grande necessità nella vita moderna, ed è forse oggi l'espressione più viva e più caratteristica della nostra civiltà. Esso muore e risorge ogni giorno; davanti alla rapidità vertiginosa delle sue evoluzioni, cede alla variabilità delle sue tesi che si seguono incessantemente, senza ordine palese, ma coordinate a seconda dei bisogni presenti, minuti, quasi individuali; dinanzi a questa forza che cresce, muta, ingigantisce, che abbraccia ogni argomento, che non si arresta perplessa di fronte ai più grandi ostacoli, che s'agita convulsa, febbrile, che mitraglia a scheggie, ad aforismi, ad articoli, che lotta stancando il nemico con piccole battaglie, con iscaramuccie, con sortite scamiciate, che sgretola ogni giorno un frammento di pregiudizio, che annichila ad ogni ora una superstizione, con opera minuta, analitica, costante nella stessa propria mutabilità, che s'è fatta il riflesso, lo scopo, la potenza del pensiero collettivo di tutto un pubblico; dinanzi a questo gigante proteiforme, a questo Anteo moderno non è più possibile il dubbio sulla missione altamente benefica del giornalismo militante.

Ed a questa missione, a questa forza, a questa vitalità si è in diritto di domandare molto, tutto quanto si collega alla vita nuova. Il giornalismo è la potente letteratura del popolo, come ne è la scienza e l'idea.

Colorato a tutti i riflessi, infiltrato in tutte le opinioni, esso colorisce a sua volta e spiega un'influenza.

In questa vita che nasce e s'evapora, in questa sorgente inesausta d'idee e di parole che sorgono e si dileguano, non c'è il solo scopo superficiale e dilettevole. Il giornalismo è il vapore che si sprigiona, stridulo e fischiante, dalla caldaia d'una locomotiva; esso nasce, irrompe negl'immensi stantuffi, e si annebbia nell'aria. Ma questa sua vita breve, agitata, spasmodica, non ha per iscopo la ■■ voletta che sfuma nell'atmosfera, o la pioggia di goccioline che bagna il suolo.

Percorrendo la loro via, il giornalismo come il vapore, imprimono, incosci o no, un tanto veloce, turbinoso, potente tanto quanto è la loro forza d'espansione posta in relazione alla resistenza, agli ostacoli, agli attriti che devono superare.

Non bisogna neppure dimenticare che nelle file di questa democrazia intellettuale militano le più nobili menti, che non isdegnano di servire per il pubblico gl'ingegni che lasciarono un nome.

***

E perchè l'igiene, che è scienza di popolo, che è medicina preventiva, non avrebbe a valersi di questo mezzo così completo, così consono all'indole propria di diffusione, di apostolato?

L'igiene ha un campo d'azione sterminato, entra in ogni fatto, in ogni evenienza, in tutti i problemi della vita.

Con vedute assolutamente generali, si può dire che l'igiene si divide scolasticamente in due parti: igiene pubblica ed individuale. In realtà però nessun limite separa queste divisioni accademiche; tutto ciò che è in rapporto col pubblico, lo è coll'individuo, come senza alcun dubbio l'individuo spiega un'influenza decisa sul pubblico.

Ci sono però delle questioni speciali, sia dall'una parte come dall'altra, che apparentemente legittimano questa divisione.

***

Per combattere il male, la scienza ha due armi distinte: coll'una previene, coll'altra reprime; coll'una ha l'igiene, coll'altra la medicina.

Mi perdoni l'on. Zanardelli l'ardito confronto, ed i miei lettori non mi facciano il viso dell'armi.

Reprimere e prevenire sono, nell'ordine fisico, due missioni che si collegano strettamente fra di loro, si completano a vicenda, si sostengono.

D'attorno all'uomo si agita un esercito potente di nemici: tutto quanto lo circonda, lo anima, lo scuote, l'entusiasma; tutto quanto concorre alla sua stessa vita, alle sue gioie, ai suoi piaceri; tutto quanto gli appartiene direttamente od in via indiretta, tutto può in date evenienze convertirsi in nemico inesorabile.

La vita è regolata da una legge fisica, da un equilibrio di forze che richiedono per la loro perfetta funzionalità un ordine in tutti gli elementi che concorrono a formarla. In tutte le manifestazioni della vita è necessario questo equilibrio di forze, in tutti i fatti dell'esistenza è indispensabile quest'ordine.

In termini generali si può dire che la salute risiede nell'armonia di tutte le forze organiche, nella normalità d'ogni funzione vitale.

Quest'equilibrio può alterarsi per due serie di cause che sono interne od esterne dell'organismo.

L'igiene colle di queste cause può essere combattuta dall'igiene come dalla medicina, ma con due modi diversi. La prima previene l'azione, la seconda cerca di opporsi agli effetti di questa.

***

Uno fra i principali nemici di noi stessi, e che risiede in noi, che ci assalta, non preparati alla lotta, in momenti difficili, subdolo, inavvertito, invincibile, che s'impadronisce della nostra volontà, del nostro pensiero, abbattendo quella, sconvolgendo questo, è l'abuso.

Si può abusare in due modi, per eccesso e per difetto, di tutto, delle più nobili, delle più generose funzioni dell'organismo, come delle più umili. L'abuso distrugge l'armonia che collega tutte le forze organiche fra di loro, a seconda del loro sviluppo, della loro indole.

L'eccesso accascia, costringe tutte le attività vitali a consumarsi in una sola funzione. In sul principio l'equilibrio non è distrutto, ma spostato; v'hanno delle resistenze energiche, vive da superare. Proseguendo nell'abuso, l'ordine si sconvolge, una funzione, una sola forza, una sola attività crescono giganti, assorbendo la vitalità delle altre. Si manifesta una incoordinazione generale di funzionalità: il corpo ne soffre, si depaupera, ammala.

Il difetto immiserisce l'organismo, privandolo quasi per intiero di quelle forze che crescono e si mantengono coll'esercizio, atrofizza organi, favorisce degenerazioni, malattie.

L'abuso può essere paragonato a due linee che divergendo dall'infinito vengono a far capo in un punto comune, nell'anomalia, nel disordine.

Contro all'abuso sta l'equilibrio, l'armonia fra le forze organiche e le funzioni speciali che le manifestano; linea diritta, che parte desta e si conserva egualmente distante dalle divergenti degli eccessi.

Nessuno può precisare a priori in qual punto incominci l'abuso; nulla v'è di più relativo di questo eccedere nell'uso, nulla di maggiormente individuale.

Questo disordine è in relazione con le funzioni tutte della vita, è in rapporto diretto con la tolleranza propria di ciascun organismo. Nessuna legge lo può circoscrivere, senza eccezioni individuali.

L'abuso è un fenomeno vario, mutevole, speciale di ciascun uomo.

Si può dire in modo affatto generale, per esempio, che tutte le sostanze, le quali servono alla nostra nutrizione, si convertono in veleno, se ingeste in quantità eccessiva, come danneggiano il corpo se usate in troppo meschine proporzioni. Così le soverchie emozioni, le troppo prolungate sovreccitazioni psichiche, le affezioni morali irritano di soverchio il sistema nervoso, lo scuotono, lo danneggiano, mentre la loro mancanza stampa sull'apatica faccia di Ermolao l'impronta dell'ebetismo da luna piena.

L'abuso può essere acuto o cronico. Marziale abusa del vino *acutamente*, tracannando in un brindisi tanti calici di Falerno quante sono le lettere che compongono il nome delle sue amanti:

Laevia sex cyathis, septem Justina bibatur, Quinque Lycas, Lyde quatuor, Ida tribus. Omnis ab infuso numeretur amica Falerno; Et quia nulla venit, tu mihi, Somne, veni.

Sant'Antonio freme di continuo, emaciato dai digiuni, nei delirii delle sue allucinazioni voluttuosamente diaboliche.

L'uso moderato del vino ha un'influenza buona sull'organismo, eccita le funzioni digestive, aumenta leggermente l'attività del cuore, conserva al sangue le sue sostanze, moderandone la combustione, eccita la fantasia, risveglia la memoria, riscalda l'immaginazione. L'abuso invece conduce a quei deplorevoli effetti che avviliscono, a quella pazzia acuta durante la quale si perde coscienza, intelligenza, dignità, sensazione e movimento, colla crollita prospettiva di quell'altra pazzia cronica che Zola ha con visione sì efficace pennellato descritto nell'*Assommoir*.

***

L'abuso è non solo relativo ai diversi individui, ma ai diversi paesi, alle diverse stagioni.

Come tutte le leggi naturali che ci governano, anche questa è suscettibile di tante variazioni quanti sono gli organismi ai quali si applica; ammette tante eccezioni, quanti sono i mezzi, le attitudini, le tendenze, i bisogni, i climi, i paesi, nei quali e per i quali s'agita l'uomo.

In tale studio non sono possibili che idee vaghe, generali; specificando coll'analisi sarebbe necessaria la storia fisica e morale di ciascun individuo.

L'abuso è un fenomeno, è un sintomo che rivela una causa prima e principale. Questa causa dipende dalla conoscenza esatta dell'organismo di ciascun uomo. È uno studio che ognuno può fare di se stesso, applicando il concetto della sapienza antica: *nosce te ipsum*.

Si abusa d'ogni cosa, dell'intelligenza, del cuore, dello stomaco. Abbandonandoci troppo facilmente alle delicate eccitabilità della vita moderna; aspirando con troppa vivezza di desiderio quest'aria ossigenata dalla civiltà; lasciandoci scuotere con troppa veemenza dalle nuove passioni, dalla politica, dall'amore, dalla poesia, da quest'onda armoniosa di note, di colori, di forme plastiche che ci abbarbagliano, ci seducono, ci scuotono, da questa magica fantasmagoria di verità idealizzate, profumate, rese morbide, seducenti, dolcissime; lasciandoci spingere a questi nuovi entusiasmi; trasportare a queste nuove lotte, a questi piaceri che finiscono in delirii, a queste gioie acri, pungenti quasi come un dolore, noi abusiamo di noi stessi. Abusiamo della potenza della nostra immaginazione, della forza del nostro cuore, dell'equilibrio funzionale del nostro organismo. Allora le clorotiche figlie di questa nostra civiltà hanno degli entusiasmi che finiscono in accessi d'isterismo. E gli uomini si stancano in questa guerra nervosa, piena di eccitazione, d'ira, in questa politica piccina, in questo lavorare attorno ai più grandi ed inutili gingilli.

Questa che io ho delineata, più che l'igiene dell'uso è la patologia dell'abuso. L'igiene nelle sue prescrizioni sono facili, sicure, quasi infallibili; esse nascono senza sforzo nel cervello di ognuno che abbia intrapreso lo studio di se stesso. Studiamoci!

Dopo tutto ciò io temo fortemente d'avere, con questa lunga chiacchierata, abusato... della pazienza indulgente de' miei gentili lettori.

Non era mia intenzione di farlo; Mi [illegible].

Dott. Viray.

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) gennaio,		16	17
FARINE 8 m. pel c. (1)	L.	— —	— —
» per febbraio	»	— —	— —
» per marzo-aprile	»	70 25	— —
» a 4 mesi da marzo	»	— —	— —
ZUCCH. a 88 10[13 (2)	»	65 25	65 —
» » 7[9	»	71 50	71 25
» bianco 3	»	74 75	74 25
» raffinato scelto	»	159 50	159 —

LIVERPOOL, 17

COTONI — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 7000.

Mercato calmo.

Pochi affari.

Importazione della giornata 5000.

Cotoni americani deboli. Surats fermi.

HAVRE, 17.

COTONI — Vendite balle [illegible].

Mercato calmo.

CAFFÈ — Venduti sac. 2340.

Mercato fermo.

MARSIGLIA, 17.

FRUMENTI — Import. ett. 4800
» — Vendite » [illegible]

Mercato calmissimo ribassante.

(1) Questo prezzo s' intende per 150 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Fiere *occorrenti nella 1ª quindicina del mese di febbraio 1880:*

1 Cetona.
2 Cava di Lomellina, Cavallermaggiore.
3 Anghiari, Belluno *g.* 3, Chiamvecchia, Lucignano, Melle, Moncaiglio, Montarchi, Padova, Pietrasanta, Prato Vecchio, Trino *g.* 3.
5 Asciano, Borgomaro, Castelnuovo Berardenga, Marciano.
6 Fucecchio, Pontestura *g.* 3, Santhià.
7 San Piero a Sieve.
8 Bibbiena.
9 Arcangelo di Romagna, Sommariva Bosco, Vigone.
10 Este, Sanfront, Villafranca Piemonte.
11 Castellamonte.
13 Mondovì.
14 Campi-Bisenzio.
15 Padova.
16 Casale *g.* 3, San Maurizio Canavese, Vercelli *g.* 6.

TORINO, 17 gennaio. — Contrariamente alle previsioni generali del mese scorso, nel quale quasi tutti credevano in un prossimo e continuo rialzo in tutti i generi, i nostri mercati ed in generale tutti i mercati importanti tanto nazionali che esteri, continuano ad essere calmissimi con qualche ribasso, nè pel momento si potrebbe sperare in un nuovo movimento di rialzo, tanta è la calma nei compratori generalmente provvisti. Gli speculatori stessi cominciano a cercare di realizzare i loro benefizi senza attendere oltre. I grani tanto esteri che nazionali sono molto offerti con vendite limitate. Sulla meliga gli affari sono quasi nulli. In riso le vendite sono pure limitate sia per consumo che per l'esportazione. Segala calma. Avena sostenuta.

Ecco il listino dei prezzi:

Grano fino	quint.	L.	38 —	a	39 50
Id.	ett.	»	29 25	a	30 25
Id. mercant.	quint.	»	30 —	a	38 —
Id.	ett.	»	27 40	a	29 25
Meliga	quint.	»	28 —	a	31 50
Id.	ett.	»	21 30	a	22 50
Riso	quint.	»	41 —	a	44 —
Id.	ett.	»	35 25	a	35 —
Segala	quint.	»	25 —	a	27 —
Id.	ett.	»	19 75	a	24 50
Avena	quint.	»	24 50	a	25 —
Semi trifoglio	id.	»	— —	a	— —

NB. Riso ed avena fuori dazio.

FERRARA, 15 gennaio. — Anche in questa settimana si verificarono nelle granaglie altri ribassi e pochi affari. Nel grani mancarono del tutto le domande e neppure per i mesi futuri si fecero contrattazioni.

Il deposito è piuttosto abbondante.

I formentoni pure subirono del ribassi per la grande quantità di qualità estere esistenti a Venezia, Genova ed Ancona. Si aggiunge che molti consumatori sono ben provvisti. Nelle avene le vendite si limitarono al semplice consumo locale.

Ecco i prezzi dei cereali secondo il listino officiale di Borsa:

Grani ferraresi	L.	36 —	a	36 50
Id. Polesine	»	39 —	a	38 50
Formentoni Polesine	»	27 75	a	28 25
Id. estero	»	24 —	a	25 50
Avene	»	23 50	a	24 50

Il tutto posto stazione Ferrara per pronta consegna, per ogni 100 ch. netti.

Canape. — Quest'articolo continua a mantenersi in buona vista, ma gli affari riescono meno facili per la pretese dei detentori. Però è da ritenersi che i compratori dovranno adattarsi ai corsi attuali, incominciando la merce a scarseggiare.

Le vendite dell'ottava si basarono ai prezzi di L. 870 a 890 ogni migliaio ferrarese.

SAVIGLIANO, 17 gennaio. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Frumento	ettol.	L.	29 60	a	28 55
Riso	»	»	34 —	a	— —
Granoturco	»	»	20 40	a	— —
Segale	»	»	22 50	a	— —
Patate	miriagr.	»	2 —	a	1 50
Legna forte	»	»	0 29	a	0 24
Id. dolce	»	»	0 20	a	0 16
Carbone	»	»	1 20	a	1 —
Fieno	»	»	1 10	a	1 —
Paglia	»	»	0 60	a	0 75
Canapa	»	»	7 50	a	10 —
Uva a dozzina		»	0 95	a	0 90

TORINO. — Mercato della legna, fieno e paglia dal 12 al 17 gennaio.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L.	0 45	a	0 48	med. 0 46 1[2
Faggio	»	0 40	a	0 42	» 0 41
Noce	»	0 39	a	0 42	» 0 40 1[2
Ontano	»	0 37	a	0 40	» 0 38 1[2
Pioppo	»	0 [illegible]	a	0 36	» 0 34

In tutto miria [illegible].

Fieno	L.	1 20	a	1 30	media 1 25
Paglia	»	0 75	a	0 85	» 0 80

In tutto mir. Fieno. 7800. Paglia 6200.

PORTO MAURIZIO, 15 gennaio. — *Olii.* — Discretamente attivi sono gli affari in olii nuovi di giornata i cui prezzi, a seconda del relativo merito, variano da L. 135 a 160 e 165.

Le sorti vecchie all'incontro restano abbandonate, la speculazione volgendosi preferibilmente ai nuovi.

Operazioni assai limitate, prezzi piuttosto fermi nelle qualità di giornata specialmente fine, e deboli i vecchi e senza dimande.

Sopraffini vecchi assiti	L.	173	175
Fini	»	165	166
Detti nuovi scelti	»	160	165
Mangiabili buoni	»	150	155
Id. andanti	»	135	140
Cime di lavati	»	110	111
Paste	»	93	95

MONCALIERI, 17 gennaio. — Ecco i prezzi per miria del bestiame vivo:

Sanati	L.	8 50	a	9 50
Vitelli 1ª qual.	»	7 75	a	8 25
Id. 2ª »	»	6 75	a	7 75
Moggie	»	5 50	a	6 50
Soriano	»	4 —	a	5 —
Tori	»	5 75	a	6 75
Buoi 1ª qual.	»	7 75	a	8 25
Id. 2ª »	»	6 75	a	7 75
Maiali	»	11 —	a	12 50
Montoni	»	5 50	a	7 50

Coloniali esistenti a Genova. — Ecco per norma dei nostri lettori, negozianti in coloniali, una nota delle quantità e qualità di caffè zucchero, pepe e cacao esistenti nel deposito Darsena di Genova al 1º gennaio 1880:

Caffè.

Bahia	Sacchi	8770
Ceylan	»	405
Costarica	»	865
Giamaica	»	275
Giava	»	140
Guatemala	»	1160
Guayra	»	560
Manilla	»	263
Maracaibo	»	490
Moka	»	165
Portorico	»	[illegible]
Rio lavato	»	816
Rio naturale	»	480
Santos	»	2380
S. Domingo	»	3190
Guayra lav.	»	475
Triage	»	900
Qualità diverse	»	465
	Sacchi	28316
Deposito al 1º dicembre	Sacchi	32270

Pepe.

Pepe nero	Sacchi	1485
Deposito al 1º dicembre	»	667

Zucchero.

Avana	Sacchi	478
Batard	»	2705
Benares	»	620
Enstowed	»	2495
Egitto cristallino	»	2250
Egitto mascabado	»	10560
Francia pilé	»	530
Germania pilé	»	840
Guadalupa	»	3830
Martinica	»	100
Olanda pilé	»	480
Masc. di P. Rico	»	915
Qualità diverse	»	630
	Sacchi	27295
Deposito al 1º dicembre	Sacchi	34400

Cacao.

Caracas	»	40
Cabyaquil	»	910
	Sacchi	250
Deposito al 1º dicembre	Sacchi	140

La Borsa.

Rivista settimanale.

17 gennaio 1880.

Ecco il risultato di questa settimana della Borsa di Parigi:

Corsi di sabato, 10 corrente:

Ammortizzabile	83 45
3 0[0 francese	81 90
5 0[0 francese	116 67 1[2
5 0[0 italiano	79 90 p. 15 gennaio

Chiusura d'oggi:

Ammortizzabile	83 17
3 0[0 francese	81 70
5 0[0 francese	116 85
5 0[0 italiano	79 80 p. fine genn.

Differenza:

Sull'Ammortizzabile ribasso di centesimi 28.

Sul 3 0[0 francese ribasso di centesimi 10.

Sul 5 0[0 francese rialzo di centesimi 17 1[2.

Sul 5 0[0 italiano ribasso di centesimi 10, più il riporto di 15 giorni cent. 15, totale cent. 25.

La nota dominante della settimana è sempre stata la nullità degli affari, e la debolezza che ne viene in conseguenza.

La Borsa di lunedì non corrispose alle aspettative che aveva fatto nascere la brillante chiusura del sabato precedente, ed i corsi anche più sostenuti della riunione libera della sera dello stesso giorno.

Le cause di questo stato di cose non mancano certo, ed in prima linea vediamo il magro risultato della famosa emissione delle Obbligazioni ipotecarie, e la lotta che continua fra questa Banca ed il Credito Fondiario, il quale ha ottenuto dal Governo il permesso di fare una nuova emissione delle sue Obbligazioni comunali per 500 milioni, non però per sottoscrizione, ma con vendite per mezzo degli agenti di cambio. Naturalmente l'abbondanza di questi titoli, che non fruttano che il 3 0[0 circa, deve, malgrado l'attrattiva dei rimborsi o dei premi, farne indebolire i prezzi.

Quindi ribasso anche sulle Azioni di tutti gli Stabilimenti di credito, interessati nell'emissione delle Obbligazioni ipotecarie, e particolarmente su quelle della Banca di Sconto.

Altra causa di nullità d'affari e quindi di debolezza era l'aspettativa dell'apertura del Parlamento. Si era parlato di divergenza di opinioni nel Gabinetto, e quindi prima di impegnarsi in nuove operazioni, la speculazione aspettava una dichiarazione, che indicasse nettamente le tendenze del nuovo Ministero.

Se si aggiunge a questo che le piazze di Germania erano anch'esse deboli, sulle voci sempre vaghe, è vero, ma persistenti, relative allo stato delle relazioni fra Germania e Russia, si vedrà che vi erano abbastanza ragioni per tenere le Borse nello stato d'incertezza in cui sono rimaste.

Un allarme più vivo venne il martedì a mettere lo scompiglio nella speculazione.

Il *Journal des Débats* pubblicava un articolo nel quale il signor Paul Leroy-Beaulieu, persona autorevolissima nella materia, provava, od almeno cercava di provare, esser giunto il momento in cui il Ministro delle finanze non poteva esimersi dal fare la conversione del 5 0[0, perchè tale operazione era diventata una necessità patriotica, economica e finanziaria.

Non riporteremo qui tutte le ragioni esposte in quell'articolo. Diremo soltanto che una delle più forti è quella, già da noi più volte accennata, del danno che si reca ai contribuenti continuando a pagare il 5 0[0 ai portatori di Rendita, mentre lo Stato può ora trovare denaro ad un interesse minore. Il più curioso di quest'incidente si è che in quell'articolo veniva detto che il signor Léon Say alla vigilia di uscire dal Ministero stava per fare la conversione. Questo fece molta impressione sugli speculatori di Borsa, i quali si avvidero che avevano sempre operato in una persuasione che da un momento all'altro poteva tornar loro fatale.

Si osservava in quell'articolo che tutti gli Stati avevano fatto, come l'Inghilterra, ed anche la Francia sotto l'Impero, e stavano facendo come ora l'America, il Belgio, la Svizzera, la conversione delle loro Rendite. Si aggiungeva che anche tutti i dipartimenti, non che le città, facevano la conversioni dei loro vecchi debiti, e persino le Società commerciali, come il *Crédit Foncier*, e non si capiva come lo Stato autorizzava per gli altri quello che s'interdiva a se stesso. Gli argomenti erano stringenti, e la sensazione prodotta in Borsa fu così viva che il 5 0[0 scendeva a 116 30, in ribasso di 37 1[2 centesimi dal sabato precedente.

Ma all'articolo del *Débats* rispose il *Temps*, giornale ufficioso, facendo osservare che da una parte bisognava tener conto dei cattivi raccolti, i quali, diminuendo il prodotto delle terre, obbligavano a rispettare l'interesse della Rendita di cui molti piccoli proprietari erano portatori; e d'altra parte bisognava evitare il pericolo di fornire armi ai partiti ostili, col turbare gli interessi alla vigilia di una serie di elezioni, destinate a rinnovare quest'anno i Consigli generali e municipali, l'anno venturo la Camera dei deputati e l'anno seguente il Senato.

Quindi aggiunge che si deve considerare la conversione come impossibile per tutta la durata del Ministero attuale, cioè fino alle elezioni.

Da tutto questo si vede che sono ragioni di ordine politico che hanno il sopravvento. È un sacrificio di 34 milioni che si fa per tre anni, ma il vero e serio consolidamento della Repubblica lo merita. Non sappiamo se e come parlerà il Ministro delle finanze, ma ci sembra che dopo l'articolo del *Temps* si può considerare la conversione messa da parte, almeno per tre anni.

Il 5 0[0 francese riprese subito; e ribassarono invece alquanto i due 3 0[0 per effetto degli arbitraggi che si erano fatti e che si disfacevano.

L'Ammortizzabile scese giovedì fino a 82 90, in seguito all'annunzio di una emissione di 500 milioni di detta rendita.

La nostra Rendita si mantenne abbastanza ferma fino a mercoledì, nel qual giorno non era in ribasso che di 10 centesimi sul corso del sabato precedente. Giovedì 15, giorno della risposta dei premi, scendeva a 79 60; riprendeva il giorno seguente, giorno della liquidazione di quindicina, a 79 80 per 15 gennaio, e più il riporto di 15 giorni in 15 centesimi a 79 95; ma oggi piegava di nuovo a 79 80.

Non saremmo sorpresi di vedere anche una maggior debolezza nei primi giorni della ventura settimana, perchè molte rendite che si trovavano a Parigi per l'incasso del vaglia, devono essere state vendute e venire consegnate in questi giorni. Crediamo però che anche molti acquisti per arbitraggi sono stati fatti dalle Borse italiane a Parigi, contro rimessa dei relativi fondi per ritirarlo, e questo ce lo prova il continuo maggior sostegno dei cambi.

Da noi le variazioni della Rendita nella settimana furono leggerissime. Lasciata sabato a 90 22 1[2, faceva lunedì 90 37 1[2 il più alto prezzo della settimana, scendeva il martedì a 90 15, che fu il più basso, chiudendo oggi a 90 17 1[2 con soli 5 centesimi di perdita in tutta la settimana, grazie al cambio, che, come abbiamo già osservato, andò sempre rialzando.

Gli affari furono molto limitati durante tutta la settimana; però le disposizioni furono sempre eccellenti; lo spirito di ottimismo domina sempre alla nostra Borsa. Questo stato di cose potrà avere per effetto una certa abbondanza di titoli in liquidazione che farà bene di prevedere chi avrà bisogno di dar rendita in riporto.

Le Azioni della Banca Nazionale ebbero luogo in settimana a poche transazioni, ma i prezzi migliorarono da 2330 a 2345.

Il Mobiliare lasciato sabato scorso a 920, esordiva lunedì a 925, toccava anche il 928, quindi piegava di nuovo giovedì a 929 e venerdì all'apertura della Borsa non era più che a 918, e ciò in seguito al ribassi di Parigi. Venne allora l'annunzio semi-ufficiale che il dividendo era stato fissato dal Consiglio d'amministrazione, salva l'approvazione dell'Assemblea, in L. 21, ed in seguito a qualche domanda i prezzi rimontarono a 922, su cui si tennero anche oggi.

Il riparto totale per l'annata sarà così di L. 45, cioè del 5 1[2 0[0 sul prezzo attuale dell'Azione, ciò che in generale non è trovato soddisfacente per un titolo tanto soggetto ad importanti variazioni. Si sperava però un miglior effetto dall'annunzio del dividendo, perchè veniva accompagnato dalla notizia che le riserve ammontavano a 6 milioni, e più che vi erano 2 milioni di maggior valore sui titoli in portafoglio, e che non si erano compresi nel bilancio gli utili importanti di alcune operazioni non ancora liquidate. Ma l'operatore di Borsa non si appaga troppo facilmente di queste ragioni dell'avvenire, buone tutt'al più per i nostri pronipoti, e non tiene conto che di quello che riceve.

La Banca di Torino si tenne sui prezzi di 745 a 750.

Il Banco Sconto, che chiudeva sabato scorso a 840 circa, in seguito a continue offerte scese a 838 circa, ultimo prezzo d'oggi. Nulla sappiamo ancora sul dividendo di questo stabilimento, ma pare che non debba essere neppur esso troppo soddisfacente.

La Banca Subalpina, lasciata sabato scorso a 415 circa, perdeva anch'essa da 5 a 6 lire, rimanendo oggi da 408 a 410. Dall'annunzio pubblicato oggi in tutti i giornali, apprendiamo che il dividendo di questo stabilimento per l'esercizio del 1879 è stato fissato in L. 10 per ogni azione. Pare che si sarebbe potuto dare di più, ma che l'Amministrazione abbia preferito fare dei sacrifici, onde troncare delle liti provenienti da operazioni fatte in suo nome, ma senza il suo consenso, ciò che non può che farle onore. La situazione dello stabilimento rimane floridissima. Le prove fatte della luce elettrica sono riescite tanto soddisfacenti da determinare la Commissione, ultimamente nominata dal Consiglio comunale, ad autorizzarne altre più in grande, che avranno luogo, nell'ultima settimana di carnevale, in piazza Castello ed in via di Po. Se non erriamo, si stanno trattando col Municipio le ultime condizioni onde assicurare la perfetta riescita di tali esperimenti.

Le Azioni Tabacco da 918 discesero a 915 circa.

Le Azioni della Ferrovia Meridionali da 415 1[2 scesero a 409.

La Banca Romana da 1320, ultimo prezzo della settimana scorsa, scese a 1315, chiudendo però più sostenuta ieri ed oggi da 1320 a 1325.

La Società dei Lavori Pubblici nella sua assemblea ordinaria del giorno 12 corrente fissava il suo riparto annuo in L. 12 50 per Azione di L. 500, con L. 350 di versato. Il corso di queste Azioni in giornata è di 350 circa in denaro. Questo stabilimento è in via di continuo miglioramento.

Le Azioni delle Cartiere Italiane si tennero tutta la settimana da 235 a 240.

Azioni della Banca della Piccola Industria e Commercio 80 1[2 a 80. Ci viene detto che il dividendo di questo stabilimento venne fissato in L. 2, cioè il doppio dell'anno scorso. Il 21 corrente avrà luogo l'assemblea ordinaria, di cui ci riserviamo di render conto.

Tutte le Obbligazioni in qualche aumento. Le Obbligazioni Merid. 288 1[2 a 289; le Obbligazioni Cavour 377 1[2 a 378; le Cartelle Fondiarie S. Paolo 496 a 497; le Obbligazioni Sarde nuove 278 1[4 a 278 3[4.

I Cambi, come abbiamo già osservato, furono in continuo aumento, particolarmente per effetto, a quanto pare, degli arbitraggi fatti in Rendita colla Borsa di Parigi.

Francia 112 75 a 112 95, vista meno 3 0[0.

Londra 28 22 1[2 a 28 30, tre mesi più 3 0[0.

Oro 22 50 a 22 56.

Borsino. — 17 gennaio 1879. — Apertura della Borsa ufficiale di Parigi:

81 50, 116 65, 79 75.

Consolidato Inglese 97 13[16.

La chiusura ufficiale anche oggi in ritardo.

Da noi affari quasi affatto nulli.

Prezzi della Rendita senza variazioni da 90 20 a 90 15 per fine mese.

Mobiliare 920 a 918.

Subalpina 410 a 409.

Banco Sconto 839 1[2 a 838 1[2.

Altro intrattato.

Oro 22 50 a 22 56.

Torino — Tip. Roux e Favale.